

SACROFANO Brescello è stato sciolto per mafia, il paesino alle porte di Roma no Anche se il "Nero" e i suoi tenevano il fiato sul collo del vecchio camerata Luzzi Nel feudo di Carminati Alfano lascia il sindaco ex Msi

Disse il "Cecato"
"Se non fa quello che dimo, Luca gli blocca i fondi". Era Gramazio, arrestato con lui
MARCO PASCIUTI

Il prefetto Franco Gabrielli aveva chiesto lo scioglimento per infiltrazioni mafiose. Il ministro Angelino Alfano ha lasciato tutto com'era. L'uragano di Mafia Capitale che ha travolto il Campidoglio e i vertici del Pd romano non ha toccato Sacrofano, settemila anime sulla via Flaminia, per la Procura di Roma regno di Massimo Carminati. Le carte e i testimoni nel processo parlano di cene elettorali pagate dal boss, di "uomini di fiducia" a capo degli uffici comunali, di "capacità coercitiva dell'organizzazione", ma al Viminale non è bastato per commissariare il comune guidato dal sindaco Tommaso Luzzi, tuttora indagato per associazione mafiosa. I carabinieri del Ros scrivevano del suo "assoggettamento" ai voleri di Carminati. "Alfano ha sottovalutato - spiega Claudio Fava, vicepresidente della commissione Antimafia -, per molto meno altri Comuni sono stati rivoltati come un calzino".

"GIÀ DALL'APRILE 2013 - raccontava il 27 gennaio 2016 il maresciallo capo del Ros Roberta Cipolla nell'aula bunker in cui si celebra il processo - si apprendeva che Carminati era fortemente intenzionato a sostenere la candidatura di Luzzi". Il primo passo è una cena. Al boss che gli offre "ragazzi che vengono e te fanno attacchinaggio", Luzzi risponde di no, ma "questa qui che fa catering si può manda' qualche cosa quando famo il 24 la chiusura, se può prepara' la ro-

ba...". Serve per il 24 maggio, per la cena di chiusura della campagna elettorale.

Cosa avrebbe spinto Luzzi, eletto il 27 maggio 2013, a obbedire a Carminati? Per gli inquirenti, il rapporto con Luca Gramazio, consigliere regionale di Forza Italia agli arresti per associazione mafiosa. "Gramazio - si legge nell'ordinanza di custodia cautelare - in Regione era anche membro della Commissione Bilancio" e dunque poteva "influire sulla disposizione di fondi da assegnare agli enti locali". Luzzi "non può fare nulla - spiegava il presunto boss ad Gaglianone, imprenditore ritenuto coltoso, il 18 aprile 2014 - perché i soldi vengono dalla Regione, se lui non fa quello che dimo noi, Luca gli blocca tutto". Secondo Fava "è più che sufficiente per procedere al commissariamento", tanto più che "le empatie costruite in fase elettorale tra Carminati e Luzzi sono certificate dalle deposizioni rese nel dibattimento e già da sole determinano la premessa di un condizionamento. Pensiamo a un capomafia in Sicilia che sostiene la campagna elettorale di un sindaco: il condizionamento è nel rapporto tra i due".

IL VIMINALE, tuttavia, la vede diversamente. La commissione d'accesso si era insediata l'8 gennaio 2015 e aveva terminato i lavori l'8 luglio. Il 7 agosto Gabrielli aveva consegnato la sua relazione al Viminale e il 19 annunciava di aver chiesto lo scioglimento del Comune. A quel punto Alfano aveva tre mesi per decidere. Ma di mesi ne passavano cinque e il 26 gennaio 2016 era Gabrielli a spiegare che "non si è ritenuto di sciogliere" Sacrofano. Solo il 15 marzo, ben oltre i termini di legge, Alfano annunciava in Antimafia che erano stati ri-

mossi due dirigenti ed era "stato attivato presso la Prefettura di Roma un gruppo di esperti per un costante monitoraggio" del Comune. "Serve al massimo per valutare l'attività futura, non quella passata", osserva ancora Fava.

"LA PRONTEZZA e l'intervento su Brescello - conclude Fava, riferendosi al Comune di don Camillo e Peppone recentemente sciolto nel Reggiano - e la tutela garantita a Sacrofano fanno pensare che le sensibilità politiche abbiano un peso al Viminale". Insomma, il timore è che abbia pesato "la comune militanza nel centro-destra" di Alfano e Luzzi. Un humus politico in cui si muovono diversi protagonisti di Mafia Capitale, da Gianni Alemanno a Carlo Pucci, fino a Luca Gramazio, figlio del senatore del Pdl Domenico.

Anche Luzzi proviene dalla destra romana: dal 1975 al 2001, segretario politico del circolo Appio Latino Metro, il primo del Msi a Roma fin dal 1947, poi membro del gruppo storico di An con Fini, Storace, Matteoli, Gasparri. Il vicepresidente della Camera, il 19 ottobre 2015, manifestava a Sacrofano con Luzzi, contro il possibile scioglimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

